

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## «Populismo, una grave malattia»

**L'intervista.** Padre Bartolomeo Sorge e Chiara Tintori presentano il loro libro alla Fondazione Serughetti La Porta «Attacca i centri vitali della democrazia. Speculando sulle paure e i problemi, finisce col nuocere al popolo»

GIULIO BROTTI

Secondo padre Bartolomeo Sorge, «il populismo è una grave malattia opportunistica, che attacca i centri vitali della democrazia quando questa già è in crisi. Sacrificando l'essere per l'apparire, speculando sulle paure e i problemi delle persone, trasformando chi la pensa diversamente in un nemico, il populismo finisce col nuocere proprio a quel nonolo che dichiara di voler servire». Nato a Rio Marina, nell'isola d'Elba, nel 1929, padre Sorge è entrato nel 1946 nella Compagnia di Gesù, dirigendone poi anche il quindicinale «La Civiltà Cattolica» e, dal 1997 al 2009, il mensile «Aggiornamenti Sociali».

A partire dagli anni Settanta, ha portato un contributo di spicco al dibattito sul ruolo dei cattolici nella società e nella politica italiana: memorabile, in particolare, la sua relazione conclusiva del primo convegno ecclesiale nazionale sul tema «Evangelizzazione e promozione umana» che si era tenuto nel 1976, a Roma («Il convegno – aveva detto padre Bartolomeo Sorge in quell'intervento – chiede alla Chiesa italiana di

riportare i poveri al centro dell'attenzione e dell'impegno pastorale, con una chiara scelta preferenziale in loro favore»).

Qualche mese fa, è stato pubblicato un volume di padre Sorge in forma di conversazione con la politologa Chiara Tintori, intitolato «Perché il populismo fa male al popolo. Le deviazioni della democrazia e l'antidoto del "popolarismo"» (Edizioni Terra Santa, 128 pagine, 14 euro. ebook a 4,49 euro).

Domani alle ore 17 il libro verrà presentato dai suoi autori a Bergamo, nella sede della Fondazione Serughetti La Porta, in viale Papa Giovanni XXIII, 30, in un incontro promosso da un coordinamento di associazioni «per un'Europa federale, democratica, solidale».

**Padre Sorge, in forme diverse - dal «Fronte dell'Uomo Qualunque» di Guglielmo Giannini al peronismo argentino - i movimenti populistici hanno accompagnato la storia del Novecento. Si può tentare una «definizione minima» di questa tendenza politica?**

«Come malattia del sistema democratico, i sintomi più evidenti del populismo sono due: il primo è una tendenza alla «di-

sintermediazione», nel senso che i leader populistici dichiarano di voler stabilire un contatto diretto con la gente, aggirando il parlamento, la magistratura e i sindacati; queste realtà intermedie – si sostiene – sarebbero sostanzialmente d'impaccio, rallentando l'azione di governo. Su questo punto, però, bisognerebbe ricordare quanto afferma il testo della nostra Costituzione, nell'articolo 1: è vero che «la sovranità appartiene al popolo», ma quest'ultimo è tenuto a esercitarla «nelle forme e nei limiti» fissati dalla stessa Costituzione».

**Eriguardo al secondo «sintomo»?**

«Il populismo pretende che la maggioranza parlamentare rappresenti la totalità del popolo sovrano. Si trascura così che in una democrazia rappresentativa le minoranze sono chiamate a esercitare un importantissimo ruolo di opposizione, di confronto dialettico, ma anche di controllo dell'operato della maggioranza».

**Un dubbio: il populismo è la causa o l'effetto di una crisi degli assetti democratici? Negli ultimi anni, molti studiosi hanno appunto descritto una condizione di malessere, a livello mondiale, della democrazia: l'inglese Colin Crouch, per esempio, nel suo libro «Postdemocrazia» afferma che il processo**



Domani a Bergamo incontro con padre Bartolomeo Sorge

**elettorale democratico assomiglia sempre di più a «una campagna di marketing basata abbastanza apertamente sulle tecniche di manipolazione usate per vendere prodotti».**

«Il vero dramma è la perdita da parte della politica della tensione etica che in passato la sosteneva. In questo ambito non basta rispettare formalmente le regole democratiche, se si è smarriti lungo la strada l'«ani-

ma». Le grandi correnti ideologiche del secolo scorso – anche quelle che hanno poi avuto degli esiti funesti – perseguivano comunque un progetto complessivo di organizzazione della società, secondo determinati valori. Venute meno queste aspirazioni, la politica si è ridotta spesso alla ricerca del potere per il potere. Il successo delle correnti populiste, anche in Italia, si spiega soprattutto con

l'abbandono di una visione «alta» dell'agire politico, veramente ispirata al principio del bene comune».

**Nel vostro volume, lei e Chiara Tintori proponete - contro la deriva populista - di riscoprire e riattualizzare la concezione di don Luigi Sturzo, a cent'anni dalla fondazione del Partito Popolare Italiano. Citate anche la tesi di Sturzo per cui la politica, nel pieno rispetto della sua laicità, altro non sarebbe che «la realizzazione concreta del bisogno dell'assoluto».**

«Non si tratta affatto di assecondare la moda odierna di ostentare in pubblico il Vangelo, il crocifisso e altri simboli cristiani, strumentalizzandoli per scopi elettorali. Dovremmo invece riscoprire l'importanza per la vita civile e politica di una «laicità positiva», a cui possano contribuire con i loro valori spirituali anche le comunità religiose. È un'idea, questa, condivisa oggi da grandi politologi, giuristi e filosofi, come Ernst-Wolfgang Böckenförde e Jürgen Habermas. Del resto, già Benedetto Croce, da non credente, affermava che nessun modello di società può reggersi senza un fondamento etico; e che, a sua volta, questo fondamento morale deve trovare un sostegno in un «abito religioso»».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il genocidio armeno fu deciso per estirpare la fede cristiana

Lions «Le Mura»

Bezikian, rappresentante presso la Santa Sede, ha ringraziato Bergamo per l'accoglienza dei profughi

«Porto il nome di mio zio, decapitato davanti ai suoi genitori, ai suoi fratelli e sorelle». Un nome inconsueto, ad orecchie italiane: Alecco, Alecco Bezikian, rappresentante della Chiesa armena presso la Santa Sede. Lui l'ospite d'onore dell'incontro «Armeni in diaspora», promosso dal Lions Club Bergamo Le Mura, con la partecipazione di numerosi altri Lions non solo bergamaschi, svoltosi martedì sera all'Hotel San Marco. Ad introdurre il suo appassionato discorso il segretario generale della Curia di Bergamo, monsignor Giulio Dellavite. «La

diaspora», ha spiegato Bezikian, «è parto del genocidio. Gli armeni si sono dispersi nel mondo a causa dello sterminio perpetrato dall'Impero ottomano, in particolare, fra il 1915 e il 1917. In Armenia ci sono circa tre milioni e mezzo di armeni, sette e mezzo-otto milioni sono gli armeni della diaspora, figli di sopravvissuti allo sterminio, dispersi un po' in tutto il mondo: Medio Oriente, Europa, Usa, Canada, Russia, America latina. Mio padre è rimasto orfano a sette anni, è cresciuto in uno dei sette orfanotrofi creati in Libano. Siamo pochi ma siamo armeni, e rimarremo armeni».

Il genocidio, mai riconosciuto dalla Turchia, lo è stato invece da 29 Paesi, fra cui l'Italia, che si è pronunciata in tal senso giusto 19 anni fa, il 17 novembre 2000 (riconoscimento poi «riconfer-



Alecco Bezikian, al centro, rappresentante della Chiesa armena presso la Santa Sede, al Lions Club Bergamo Le Mura FOTO BEDOLIS

mato» il 10 aprile scorso). «Uno dei vantaggi degli armeni in diaspora è lo spirito di adattamento e integrazione: l'armeno sa essere riconoscente, non impone condizioni, segue le regole e leggi del Paese che lo ha accolto».

A dimostrarlo, Bezikian produce un lungo elenco di armeni giunti ai massimi vertici, un po' in tutti i campi, nei Paesi ospiti: il grande scrittore William Szavour, il cantautore Charles Aznavour, sportivi come Alain Prost, Agassi, Boghossian, Djorkaeff e molti altri. «Non siamo stati ad aspettare o pretendere l'assistenza del Paese che ci ha accolti. Dopo il genocidio siamo stati occupati a guadagnarci il pane, senza approfittare degli aiuti sociali. L'armeno ha un orgoglio alto, non si abbassa a chiedere l'assistenza pubblica. Sa riconoscere chi lo accoglie con le braccia aperte. Siamo riconoscenti all'Italia, a Bergamo», dove Alecco ha vissuto con la famiglia dal 1975 al 2010, dopo aver lasciato il Libano, dove era iniziata la guerra civile: «Cercate di conservare la reputazione di allora: città conservatrice e città cattolica. Per questo ho de-

ciso di trasferirmi qui».

L'Armenia è «il primo Stato ad avere adottato il cristianesimo, nel 301, prima dell'editto di Costantino» (313), ha sottolineato monsignor Dellavite nella sua introduzione: «La sua Chiesa è tra le più antiche comunità cristiane del mondo». Ma «perché il genocidio armeno non è conosciuto? Perché non se ne parla?», si è chiesto il Segretario generale della Curia. Se ne fosse parlato metà di quanto si è parlato della Shoah, proporzionalmente alla rispettiva quantità di morti, «si sarebbe fatta opera di verità. Ma così non è stato. Di questo non se ne parla, come ancora si tace della continua persecuzione dei cristiani oggi, che tuttora fa migliaia di vittime in tutto il mondo».

Si è trattato, forse meglio che di un genocidio, di un «fideicidio», uno sterminio per estirpare il cristianesimo. «Nel 1940 erano rimaste in Armenia solo nove chiese in funzione, mentre prima del 1917, solo la diocesi di Artsakh (Karabakh) ne aveva 208, oltre a 14 monasteri».

V. G.

©RIPRODUZIONE RISERVATA